

Andrea Degrandi

Le parole della politica nella coscienza delle comunità valesiane (secoli XII e XIII)

[A stampa in *Borgofranco di Sesò 1247-1997. I tempi lunghi del territorio medievale di Borgosesia* (Atti del convegno; Borgosesia, 7-8 novembre 1997), a cura di G. Gandino, G. Sergi, F. Tonella Regis, Torino 1999, pp. 53-64 © dell'autore
- Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Nel corso del secolo XII il pensiero giuridico si avvia, con sempre maggior consapevolezza, all'uso di un vero e proprio linguaggio "speciale", caratterizzato da un modo peculiare di organizzare le esperienze¹. Tale linguaggio tecnico, che appare altamente definito nella pubblicistica, ha effetti di ricaduta anche sulla documentazione notarile locale. Per l'analisi di quest'ultima bisogna tuttavia tenere conto di altre variabili: la realtà istituzionale che produce i documenti e le scelte terminologiche che le istituzioni possono fare. E' infatti proprio la possibilità di operare scelte terminologiche che trasforma il linguaggio tecnico in linguaggio politico.

Se dunque un determinato modo di strutturare linguisticamente la realtà è agganciato a una determinata realtà istituzionale, il mio contributo deve muovere da una domanda: quando parliamo di Valsesia di quale realtà parliamo?

- Parliamo, innanzitutto, di un territorio rurale, relativamente lontano dalle più importanti città della zona, vale a dire Vercelli e Novara.

- Parliamo poi di un territorio di valle, molto caratterizzato dal punto di vista geo-fisico, privo tuttavia di connessioni con valichi di grande transito.

- Parliamo, ancora, di un territorio-contenitore, all'interno del quale più comunità, pur dandosi un'organizzazione complessiva, mantengono sempre una propria identità.

- Parliamo di un territorio che raggiunge nel secolo XII una "unificazione istituzionale" (possiamo definirla così) attraverso la signoria territoriale dei conti di Biandrate.

- Parliamo per ultimo, ed è un aspetto importante per gli sviluppi istituzionali della valle, di un territorio di confine, conteso dai poteri prima vescovili², poi comunali delle città di Novara e Vercelli.

Accennando alla Valsesia come signoria territoriale e come area contesa tra Novara e Vercelli, abbiamo introdotto un elemento di originalità della zona: in quest'area si intrecciavano e si opponevano infatti, nei secoli XII e XIII, gli interessi politici ed economici di quattro protagonisti principali - le comunità rurali, i signori territoriali, il comune di Novara e quello di Vercelli -, contro i tre che di norma si riscontrano - comunità rurali, signori territoriali e un solo comune cittadino³. E' un elemento da non trascurare, perché nei momenti di maggiore conflittualità i Valsesiani ebbero un più ampio spettro di possibilità di alleanze e di trattativa e riuscirono ad avanzare pretese più ambiziose.

Un'ultima premessa riguarda la natura delle fonti. Si è conservata per lo più una documentazione in primo luogo urbano-centrica e in secondo luogo redatta per volere dei Biandrate: in un simile panorama documentario i Valsesiani sono spesso presentati come oggetto passivo degli accordi. Parleremo quindi, con un linguaggio molto semplificato, di "documentazione esterna", qualora si presentasse un caso come quello appena esposto, e viceversa di "documentazione interna" nei rari

¹ P. COSTA, *Iurisdictio. Semantica del potere pubblico nella pubblicistica medievale (1100-1433)*, Milano 1969 (Università di Firenze. Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza, 1).

² G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, p.162 sgg..

³ Si vedano, per esempio, i casi della Valcamonica, in I. VALETTI BONINI, *Le comunità di valle in epoca signorile. L'evoluzione della Comunità di Valcamonica durante la dominazione viscontea (secc. XIV-XV)*, Milano 1976, dei territori che formano la Valpolicella, in A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona 1984, e del territorio di Lucca, in C.J. WICKHAM, *La montagna e la città. L'Appennino toscano nell'alto medioevo*, Torino 1997. Un'analoga lotta tra due comuni cittadini per il controllo di un territorio di valle si riscontra invece nel Frignano, in G. SANTINI, *I comuni di valle del medioevo. La costituzione federale del Frignano (Dalle origini all'autonomia politica)*, Milano 1960 (Seminario Giuridico della Università di Bologna, XXII), studio ripreso e rielaborato da K. RUSER, *Die Talgemeinden des Valcamonica, des Frignano, der Leventina und des Blenio und die Entstehung den Schweizerischen Eidgenossenschaft*, in *Kommunale Bündnisse Oberitaliens und Oberdeutschlands in Vergleich*, a cura di H. MAURER, Sigmaringen 1987, (Vorträge und Forschungen, XXXIII), pp.117-151.

casi in cui nelle fonti siano attori i soli Valsesiani. Anche per il primo caso bisogna tuttavia tenere presente che gli accordi sono il frutto di trattative in cui le comunità possono avere avuto un ruolo più o meno importante.

La vera e propria analisi della terminologia presente nella documentazione sarà articolata in tre blocchi:

1. vedremo in modo essenziale le definizioni indicanti la Valsesia sia come contenitore di più comunità sia come unica comunità;
2. in secondo luogo, e in modo più approfondito, analizzeremo la terminologia usata per indicare la comunità valsese e l'evoluzione che la portò ad avere le strutture istituzionali del comune rurale;
3. verificheremo infine il linguaggio usato nelle fonti per indicare il rapporto tra i Valsesiani e i poteri superiori, fossero quello dei Biandrate o quelli comunali di Novara e Vercelli.

1. Nel 1275 viene stipulato, dopo una lunga trattativa⁴, un accordo tra il comune di Novara e alcuni ambasciatori "comunitatum, universitatum [...] dicte vallis et totius universitatis" della Valsesia. La valle è dunque presentata come un comune, ma anche come l'insieme di più comunità e comuni. Per capire quella che a noi può sembrare una contraddizione (si parla, in pratica, di una *universitas universitatum*) e quale significato sia da attribuire a essa, è necessario ripercorrere velocemente la documentazione di circa due secoli, ponendo attenzione ai protagonisti degli atti. Dopo due menzioni, del 999 e del 1014, a un "districtus vallis Scicide"⁵, nelle rimanenti fonti del secolo XI e in quelle dei primi settant'anni del XII il termine Valsesia non è inteso come unità istituzionale, ma piuttosto come area geografica in cui si trovano diversi insediamenti ed enti ecclesiastici. I distretti pubblici sono ancora identificati con gli antichi comitati, quello di Pombia e quello dell'Ossola⁶. Solo a partire dagli anni Settanta del secolo XII, quando ormai i Biandrate avevano esteso il loro dominio su gran parte della valle⁷, e quando il controllo del suo territorio portò a contese tra i comuni di Vercelli e Novara, la locuzione "de valle Sicida" assume un significato diverso. Avvenuta l'unificazione politica della valle, in una documentazione in cui la Valsesia e i suoi abitanti sono oggetto passivo di trattative che hanno protagonisti "esterni" (i comuni cittadini) o superiori alle singole realtà locali (i signori territoriali)⁸, l'espressione "de valle

⁴ *Carte valsesiane fino al secolo XV*, a cura di C.G. MOR, Torino 1933 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, CXXIV), (in seguito BSSS 124), pp.147-157, doc.56. Nel documento del 10 ottobre 1275 si legge: "Cum multe, varie et diverse petitiones, questiones et controversie existissent, et adhuc essent". Della trattativa tra le parti si ha notizia già in un atto del novembre 1274, in cui si legge che il podestà di Novara "exposuit" nel consiglio generale della città e "postulabit" ai suoi membri "quid eis videbatur fore faciendum super [...] petitionibus, quas faciebant [...] ambaxatores vallis Sicide" (BSSS 124, pp.146-147, doc.55).

⁵ La menzione è presente nel diploma di conferma di beni e diritti operata dall'imperatore Ottone III a favore di Leone, vescovo di Vercelli (M.G.H. *Diplomata Reg. et Imp. Ger.*, II, pp.748-751) e in un diploma di Enrico II (M.G.H., *Diplomata Reg. et Imp. Ger.*, III, p.405 sgg.). Si veda anche G. ANDENNA, *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il "comitatus Plumbiensis" e i suoi conti dal IX all'XI secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico*, I, Roma 1988 (Nuovi studi storici, 1), pp.201-228.

⁶ Nel 1025 l'imperatore Corrado II concede alla chiesa novarese i comitati di Pombia e Ossola "et curticellam de Cavalli regis [...] cum ponte de Varade et Roccam Huberti de valle Sesedana et omnia predia quam ipse (un Riccardo) retinet in predicta valle" (BSSS 124, pp.7-9, doc.4). Nel 1132 papa Innocenzo II conferma al vescovo di Novara il possesso di molti enti ecclesiastici tra cui "ecclesias omnes que sunt in valle Sicide" (BSSS 124, pp.18-21, doc.10). Otto anni dopo, nel 1140, Corrado III investe Guido conte di Biandrate di molti beni e dei diritti a essi connessi. Per quello che riguarda il territorio in esame si parla di "Rocham de valle Seseda, Montrigone, Agniona, Sesio cum omnibus castris et villis, territoriis ac pertinentiis eidem comiti aliquo modo vel ratione pertinentibus". Nello stesso documento si parla anche di "omne comitatus de valle Oxola" (BSSS 124, pp.25-26, doc.13). Sui comitati del Piemonte orientale si veda SERGI, *I confini* cit., p.153 sgg.

⁷ R. FORNARA, *Dagli "homines Vallis Sicide" alla "Universitas Vallis Sicide"*, tesi di laurea presso il dipartimento di Storia medievale dell'Università di Torino, a.a. 1981-82, p.12 sgg..

⁸ In un accordo tra i Biandrate e il comune di Vercelli del 1179, il conte Ottone giura "de tota sua terra vallis Scicide" di fare due leve militari all'anno e di combattere a fianco dei Vercellesi (BSSS 124, pp.30-31, doc.15). Nel 1194 i comuni di Vercelli e Novara firmano la pace di Casalino, con la quale si stabilisce la distruzione di Biandrate e la spartizione delle

Sicida" va intesa come spia della volontà di trattare questi territori e gli uomini che vi abitano nel loro complesso: le singole comunità di uomini non interessano.

Tra il 1217 e il 1219 abbiamo due tipi diversi di documenti. Dapprima una serie di accordi tra il comune di Vercelli e i conti di Biandrate, in cui i Valsesiani sono ancora oggetto passivo della trattativa e sono genericamente chiamati "homines vallis Sicide"⁹. Seguono alcuni documenti in cui i Valsesiani sono per la prima volta coattori, quindi soggetti attivi della documentazione. Si tratta di cinque documenti in cui essi devono giurare cittadino a Vercelli e accettare gli accordi tra Vercelli e i Biandrate. In questi atti, gli abitanti della valle continuano a essere designati genericamente "homines de valle Sicida", ma sono anche identificati sulla base della loro appartenenza alle singole comunità: queste sono indicate ora con il solo nome dell'insediamento - in questo caso i giuranti sono definiti "de Sesò", "de Agnòna", "de Varali" -, ora come "vicinancia", ora come "commune", "villa" o "locus"¹⁰.

Da queste attestazioni appare evidente la diversità di identificazione della Valsesia secondo gli attori dei documenti e secondo il ruolo che i Valsesiani vi ricoprono. Se i signori territoriali e i comuni cittadini tendono a identificare i territori della valle come un'unità, nelle fonti in cui si riscontra la presenza attiva dei valligiani la Valsesia appare frazionata in più comunità, e di ogni singola comunità è valorizzata l'identità.

Si può quindi pensare che l'idea di valle come unico distretto abbia origine all'esterno: è un'idea funzionale al potere dei signori territoriali, che sull'intero territorio esercitavano il proprio dominio, ma anche ai progetti di espansione dei comuni cittadini¹¹ che avevano interesse a trattare con una realtà semplificata e organizzata. Non vogliamo con questo negare che anche le singole comunità ebbero in un secondo momento coscienza di appartenere all'organizzazione più ampia dell'intera valle: le fonti della seconda metà del secolo XIII dimostrano chiaramente che i Valsesiani avevano consapevolezza che l'unione dava loro maggiore forza contrattuale nelle relazioni con i comuni cittadini e i signori territoriali¹². Vogliamo tuttavia mettere in luce che tale consapevolezza maturò proprio attraverso i rapporti, anche conflittuali, con le istituzioni esterne. In secondo luogo si vuole sottolineare come le fonti attestino che il primo e più immediato riferimento per gli abitanti della zona rimaneva comunque la *vicinancia*: un'appartenenza locale, dunque, più ristretta e antica¹³.

terre dei conti tra i due comuni. Riguardo la Valsesia si parla di "conventiones de valle Scicide [...] sive cum hominibus de valle Sicide" (BSSS 124, pp.36-40, doc.18). Dopo il ritorno dei Biandrate in Valsesia, nel 1202, in un accordo tra i conti e il comune di Novara, si parla genericamente degli "homines comitum de valle Scicide" (*I Biscioni*, I-2, a cura di G.C. FACCIO, M. RANNO, Torino 1939, (Biblioteca della Società Storica Subalpina, CXLVI), in seguito BSSS 146, pp.182-193, doc.320).

⁹ BSSS 124, pp.50-68, doc.24-28.

¹⁰ Tra novembre e dicembre 1217 gli "homines vallis Sicide" giurano di rispettare gli accordi tra Vercelli e i Biandrate. Dopo la generica indicazione iniziale, i giuranti sono divisi in uomini "de Sesò et eius curte [...] de Venzone [...] de Agnòna [...] de valle Mastaloni [...] de Varali [...] de Quarona [...] de Rocha [...] de Rubiallo" (BSSS 124, pp.69-81, doc.29-30). Alla fine di dicembre 1218 i "consules [...] et ceteri vicini [...] et tota vicinancia" di Varallo, Rocca e Quarona, alla presenza del conte Gozio, nominano due procuratori "ad obligandum comuni Vercellarum domum [...] quam homines vallis Scicide pro comuni vallis Scicide [...] emerunt" (BSSS 124, pp.83-85, doc.35-36). Il primo gennaio 1219, nel palazzo comunale di Vercelli, i procuratori "comunis Quarone, Roche et Varali [...] et loci Paroni et Locarni et Clevole et Docii [...] et ville Agnone et Sesi et Venzone et Robialli [...], nomine communium predictorum", fanno "obligationem" al comune di Vercelli della casa "quam predicta communia [...] adquisierunt" (BSSS 124, pp.85-86, doc.37). Confrontiamo infine questi documenti, in cui gli uomini sono inseriti nelle singole comunità, con un giuramento di cittadino individuale del 1181, "Ubertus ferrarius de valle Scicida iuravit habitaculum Vercellarum", in cui il notaio cittadino designa Uberto non con la località di provenienza, ma genericamente con la locuzione "de valle Scicida" (BSSS 124, pp.85-86, doc.37).

¹¹ Si confronti il caso particolare della Valpolicella in A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella* cit., pp.121-124, in cui il comune cittadino favorisce la nascita di un'unica circoscrizione che soppianta due precedenti distretti, tanto che l'Autore parla de "La Valpolicella, creazione del comune cittadino".

¹² Questa consapevolezza è d'altronde ampiamente documentata dagli anni Settanta del secolo XIII. Si vedano, per esempio, BSSS 124, pp.131-139, doc.53; pp.146-157, doc.55-56.

¹³ Il termine assume questo significato ancora negli statuti delle singole comunità valligiane. *Statuti della Valsesia del sec.XIV. Valsesia, Borgosesia, Crevola, Quarona*, a cura di C.G. MOR, Milano 1932 (Corpus Statutorum Italicorum,

Un'analoga doppia lettura dei territori della valle emerge analizzando la definizione dei confini nelle fonti dell'ultimo trentennio del secolo XIII: quando il comune valesiano tratta con poteri esterni è menzionato un unico "districtus vallis Sicide" di cui sono fissati i confini complessivi¹⁴; nella documentazione che possiamo definire interna, invece, i territori controllati dalle diverse comunità sono ben delimitati¹⁵ e fissati negli statuti locali, e gli stessi uomini di altre comunità della valle sono definiti "forenses"¹⁶.

Nel corso dei secoli XII e XIII si assiste dunque alla trasformazione della Valsesia da contenitore geografico di insediamenti a distretto geopolitico. Ma un altro elemento è ancora da sottolineare: le fonti mostrano che, da parte dei poteri superiori, vi è chiara la consapevolezza di dover inserire la valle in ambiti istituzionali sentiti come legittimi. In questa direzione gli antichi comitati di Pombia e dell'Ossola, ancorché attestati, non sembrano essere più sufficienti. In un diploma imperiale del 1140 a favore di Guido conte di Biandrate, all'elenco dei territori su cui questo poteva esercitare il proprio dominio segue la concessione del fodro "per totum comitatum comitis"¹⁷; e in tale espressione è da notare come il titolo comitale attribuito al *dominus* determini il modo di definire le terre signorili. Interessante anche il caso del comune di Novara che per legittimare l'espansione nel contado, e quindi in Valsesia, a fianco di *iurisdictio* e *districtus* usa il termine *episcopatus* per definire i territori di propria competenza¹⁸, forse ritenendolo storicamente più adatto a collegare i territori rurali alla città¹⁹.

2. Dalla fine del secolo XII, le comunità valesiane iniziarono un processo di definizione istituzionale - sempre influenzato dalla presenza signorile e dagli interventi dei comuni cittadini -, processo che portò alla nascita dei comuni rurali e dell'*Universitas vallis Sicide*. Forme di organizzazione delle comunità esistevano indubbiamente già in periodo anteriore²⁰: in questa

15, n.s. 5). Sulle *vicinancie* si veda P. TOUBERT, *Les statuts communaux et l'histoire des campagnes lombardes au XIVe siècle*, in IDEM, *Etudes sur l'Italie médiévale (IXe-XIVe siècles)*, Londra 1976, pp.397-508.

¹⁴ Nel 1270, in un accordo militare e commerciale tra il comune valesiano e Ibleto visconte di Aosta, è scritto: "per totam vallem Sicidam [...] sicut se extendit aqua Strone que vadit per prope montem castris Robialli versus montem et insuper per totum poderium vallis Sicide", con la volontà di presentare all'esterno un territorio compatto, di cui sono fissati i confini meridionali, quelli più soggetti alle ingerenze del comune cittadino. Il territorio è poi più volte definito "districtus vallis Sicide" (BSSS 124, pp.131-139, doc.53). Anche negli accordi tra il comune valesiano e quello di Novara si ha una definizione simile dei confini del territorio valligiano: "a burgo Romagnano superius" (BSSS 124, pp.147-157, doc.56).

¹⁵ Archivio Diocesano di Novara, Archivio Capitolare di S. Maria di Novara (in seguito ACSMN), carte dei Biandrate, c.62. Anche nel 1313 il comune di Crevola definisce con precisione il proprio territorio: "super territorio Crevole a saxo comunis Crevole inferius usque ad Lamatiam" (BSSS 124, pp.174-181, doc.69). Sui contrasti tra comuni rurali riguardanti i confini dei loro territori si veda anche F. PANERO, *Servi e rustici. Ricerche per una storia della servitù, del servaggio e della libera dipendenza rurale nell'Italia medievale*, Vercelli 1990, p.187.

¹⁶ Si vedano, per esempio, gli statuti di Crevola, in *Statuti della Valsesia* cit., p.224, cap.45, pp.232-233, cap.37-41.

¹⁷ BSSS 124, pp.25-29, doc.13-14. L'espressione "per totum comitatum comitum" è ripetuta, questa volta estesa a tutti i diritti signorili dei Biandrate, in un diploma di Federico I a favore di Guido. Per l'analisi di quest'ultimo documento si veda G. TABACCO, *I rapporti tra Federico Barbarossa e l'aristocrazia italiana*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", 96 (1990), pp.61-83, alle pp.65-66. In una nuova conferma imperiale del 1159 i diritti dei Biandrate sono invece infeudati "intra comitatos suos et intra Novariensem episcopatum". M.G.H., *Diplomata Reg. et Imp. Ger.*, X/2, doc.257. Il documento è analizzato in R. BORDONE, *L'influenza culturale e istituzionale nel regno d'Italia*, in *Friedrich Barbarossa. Handlungsspielräume und Wirkungsweisen des staufischen Kaisers*, a cura di A. HAVERKAMP, Sigmaringen 1992 (Vorträge und Forschungen, XL), pp.147-168, alla p.164.

¹⁸ *Statuta Communitatis Novarie*, a cura di A. CERUTI, Torino 1876, (M.H.P., XVI, *Leges Municipales* II-1), coll.530-532, cap.54, coll.649-650, cap.174, coll.724-734, cap.311

¹⁹ L'uso del termine *episcopatus* per definire l'ambito di espansione comunale sul contado è comune ad alcune città dell'Italia centro-settentrionale. Altre città usarono invece l'antico comitato come territorio di espansione. Si vedano G. DE VERGOTTINI, *Origini e sviluppo storico della comitatinanza* e IDEM, *I presupposti storici del rapporto di comitatinanza e la diplomazia comunale con particolare riguardo al territorio senese*, in IDEM, *Scritti di Storia del diritto italiano*, a cura di G. ROSSI, Milano 1977, pp.3-122 e pp.205-240.

²⁰ Si veda almeno C.J. WICKHAM, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma 1995, p.15 sgg., e A. CASTAGNETTI, *Le comunità rurali dalla soggezione signorile alla giurisdizione del comune cittadino*, Verona 1983. Sulle origini dei comuni di valle si veda anche K. RUSER, *Die Talgemeinden* cit., pp.117-151.

sede, tuttavia, interessa seguire attraverso la terminologia l'evoluzione che portò le comunità ad avere strutture istituzionali e propri rappresentanti formali.

Nel 1194, negli accordi della pace di Casalino tra Vercelli e Novara, si parla di "conventiones et pacta" del comune di Vercelli "cum comitibus Blandrati, sive cum hominibus de valle Scida"²¹. Si tratta della prima testimonianza indiretta di potere contrattuale dei Valsesiani, anche se tale testimonianza appare ancora insufficiente per supporre l'esistenza di un'organizzazione comunale nella valle. Questo soprattutto alla luce di quanto emerge da un accordo del 1202 tra il comune di Novara e i Biandrate, in cui i Valsesiani sono designati solo come "homines comitum"²², con chiaro riferimento, estendibile forse anche all'atto del 1194, alla loro appartenenza a un dominio signorile. Nel documento del 1202 troviamo però un altro riferimento importante: dopo il ritorno dei Biandrate in Valsesia, il comune di Novara si riservò il controllo su alcuni insediamenti tra il Sesia e il Ticino, tra cui "Burgum franchum"²³. Negli anni in cui i conti erano lontani dalla valle, dovette quindi svilupparsi, nelle immediate vicinanze dei loro domini, una forma di governo semi-autonomo delle comunità rurali²⁴, quella del borgo franco²⁵, che i Novaresi mantennero anche dopo il ritorno dei Biandrate.

I primi documenti che presentano alcune comunità valsesiane con una struttura istituzionale e propri rappresentanti formali sono degli ultimi giorni del 1218 e del primo gennaio 1219, e fanno seguito a un accordo dell'anno precedente con cui i Biandrate si impegnavano affinché "omnes homines vallis Scicide" (i Valsesiani sono ancora chiamati genericamente in questo modo) giurassero cittadinanza a Vercelli²⁶. Sempre nel 1217 gli "homines vallis Scicide" - più di mille uomini reclutati nei principali insediamenti della valle - avevano giurato, alla presenza dei Biandrate, di rispettare questi accordi²⁷. Dopo un anno, in quattro documenti si perfeziona il cittadinanza attraverso l'acquisto di una casa a Vercelli. Nei primi tre, redatti da un notaio valsese in Valsesia, i *consules et ceteri vicini et tota vicinancia* di diverse località della valle nominano, alla presenza di Gozio conte di Biandrate, due procuratori "ad obligandum comuni Vercellarum" una casa che i Valsesiani hanno comprato "pro comuni vallis Scicide"²⁸. Due giorni dopo i suddetti procuratori, recatisi a Vercelli in rappresentanza di undici comunità²⁹, "nomine communium predictorum" fanno "obligationem" della casa che "predicta communia" avevano comprato³⁰. Lo scarto terminologico tra i primi tre documenti e il quarto, redatti, ricordiamolo, a due soli giorni di distanza, è notevole. Il 30 dicembre, alla presenza di un Biandrate, ogni singola

²¹ BSSS 124, pp.36-40, doc.18.

²² BSSS 146, pp.182-193, doc.320. Nello stesso documento è usata anche la variante, che tuttavia ha lo stesso significato, "homines de valle Scida et alii homines comitum".

²³ L. cit.

²⁴ Sulla semi-autonomia dei comuni rurali e dei loro *leader* si veda WICKHAM, *Comunità* cit., p.15 sgg.

²⁵ Sui borghi franchi si vedano F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988 e *I borghi nuovi: secoli XII-XIV*, a cura di R. COMBA, A.A. SETTIA, Cuneo 1993. In questa fase i Biandrate ritenevano il borgo franco, e più in generale il comune, un modello destabilizzante e lesivo dei propri interessi. In un passo dell'accordo del 1202 il comune di Novara, infatti, su richiesta dei conti, si impegna a non accogliere nessun uomo "de districtu comitum, pro habitatore in civitate sive in burgis", se non si fosse trasferito con l'intera famiglia (BSSS 146, pp.182-193, doc.320). E ancora nel 1209, una quindicina di Valsesiani giura ai conti di Biandrate "quod de hinc in antea ullo tempore habitatores Novarie, Vercellarum aut de aliqua terra que sit de iurisdictione eorum non fuerint" (*Le carte dei Biandrate dell'archivio capitolare di S. Maria di Novara*, a cura di M.G. VIRGILI, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", LV-1 (1964), p.72, doc.7).

²⁶ BSSS 124, pp.59-63, doc.27. Negli stessi anni i conti di Biandrate fecero analoghi accordi anche con il comune di Novara per i territori della val d'Ossola (BSSS 146, pp.175-181, doc.318).

²⁷ BSSS 124, pp.69-81, doc.29-30. Dopo la generica indicazione "homines de valle Scida", i giuranti sono divisi in uomini "de Seso et eius curte [...] de Venzone [...] de Agnona [...] de valle Mastaloni [...] de Varali [...] de Quarona [...] de Rocha [...] de Rubiallo". Per quello che riguarda l'arco alpino, esistono altri analoghi giuramenti che raggruppano gli uomini di più comunità: si veda PANERO, *Servi e rustici* cit., p.187 sgg.

²⁸ BSSS 124, pp.83-85, doc.34-36. Le *vicinancie* citate sono quelle di Varallo, Rocca e Quarona. E' ipotizzabile che dovettero essere redatti altri documenti di questo tipo per altre comunità della Valsesia, che tuttavia sono andati perduti.

²⁹ Tre di queste sono chiamate *communio* (Quarona, Rocca, Varallo), quattro *ville* (Agnona, Seso, Vanzone, Robbiallo), quattro *loci* (Parone, Locarno, Clevoli, Dozio). BSSS 124, pp.85-86, doc.37.

³⁰ L. cit.

comunità è definita "vicinancia" ed è rappresentata da "consules et ceteri vicini"; la casa, poi, è acquistata dagli "homines vallis Scicide pro comuni vallis Scicide": il termine *commune* compare per la prima volta al singolare, per indicare l'insieme delle comunità, chiamate *vicinancie*. Il primo gennaio invece i procuratori agiscono "nomine communium predictorum" e il plurale del termine *commune* ritorna per indicare chi aveva acquistato la casa; né compare nell'atto alcun accenno a un'unica comunità di valle. Le cause delle differenze vanno ricercate nei protagonisti degli atti. Dai primi tre documenti emerge una realtà filtrata dalla volontà dei Biandrate, i quali, presenti solo come testimoni, hanno in realtà un ruolo di controllo rispetto a quanto accade nei loro domini: ecco allora che le comunità³¹ sono presentate come *vicinancie*, cioè aggregati di uomini che godono di autonomia molto relativa dai *domini*³² e che non sfuggono agli oneri signorili³³. Ed ecco che insieme è presentato un comune dell'intera valle, che i conti non temevano, forse perché l'unità non era ancora realizzata senza la figura aggregante del signore territoriale.

Nell'atto del primo gennaio, invece, alle comunità valesiane si affianca, da protagonista, il comune cittadino: in questo caso una terminologia più schiettamente comunale presenta le comunità nella fase di una vera e propria definizione istituzionale. L'assenza della menzione di un unico comune valligiano può avere poi una doppia lettura: da un lato le singole comunità non si riconoscevano forse in una simile organizzazione, dall'altro il comune cittadino poteva ritenere i conti di Biandrate referenti unici per l'intera valle.

Nei ventott'anni successivi, anni di dominio dei Biandrate, la documentazione non fornisce indicazioni sull'organizzazione delle comunità valesiane: l'unica attestazione presenta i Valesiani come "homines comitum"³⁴.

I comuni valesiani ricompaiono come protagonisti in due documenti nel 1248³⁵, dopo un nuovo allontanamento dei Biandrate dalla valle³⁶: con il primo, i "consules" di Varallo e Quarona e "omnes credendarii de Varallo, congregata credencia", a nome "comunitatis de curia superiori" nominano procuratori per le cause che hanno contro i Biandrate davanti il podestà e i consoli di giustizia di Novara; tutti i testimoni sono "habitatores de Varalli"³⁷. Con il secondo atto, "existente domino Arnaldo de Mandello potestate Novarie", i consoli e i credendari del comune "Montium Sesi" nominano procuratori per gli stessi motivi; i testimoni sono due Novaresi³⁸.

Rispetto al 1218 sono intervenuti alcuni cambiamenti: invece che dai *consules et ceteri vicini et tota vicinancia*, le comunità sono ora rappresentate dai *consules et omnes credendarii*: la costituzione della credenza indica un'avvenuta maturazione del comune, modellato sull'esempio cittadino. Inoltre la comparsa della curia superiore testimonia l'organizzazione di più comuni in organismi complessivi di coordinamento; questi tuttavia non si identificano con un vago comune di tutta la Valsesia, ma con organismi che tendono a distinguere le comunità ai confini meridionali della valle da quelle gravitanti intorno a Varallo³⁹. Le prime appaiono maggiormente condizionate

³¹ Comunità che già in passato si erano ribellate, come dimostra un passo degli accordi del 1217, in cui i Biandrate chiedono aiuto al comune di Vercelli "specialiter contra homines vallis Scicide" (BSSS 124, pp.63-68, doc.28).

³² Tra i diritti concessi dagli imperatori ai Biandrate figurano "comunancia" e "vicinales". Tali diritti sono concessi per la prima volta ai Biandrate nel 1140 (BSSS 124, pp.25-27, doc.13), ma sono confermati ancora nel 1209 (BSSS 124, pp.47-49, doc.22).

³³ Sempre negli accordi del 1217 si trovano più passi che rivelano l'importanza della conservazione degli oneri signorili. I conti chiedono, infatti, di "salvare [...] ussancias et consuetudines quas ipsi comites [...] habent [...] et iurisdictionem et honorem et districtum in omnibus hominibus vallis Scicide"; e ancora di far sì che il cittadino giurato dai Valesiani a Vercelli "nullum preiudicium faciat [...] circa predictas consuetudines et ussancias servandas" (BSSS 124, pp.63-68, doc.28).

³⁴ ACSMN, carte dei Biandrate, c.42.

³⁵ Ma già in un documento del 1247 compare la notizia della fondazione di un borgo franco "nuper facto in territorio Sesi", nei territori meridionali della valle (BSSS 124, pp.99-111, doc.44).

³⁶ La guerra era ripresa nel 1247, con un'azione militare dell'esercito novarese nei territori meridionali della valle e la ribellione di quelli settentrionali. BSSS 124, pp.99-111, doc.44.

³⁷ *Le carte dei Biandrate* cit., a cura di VIRGILI, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", LV/2 (1964), pp.83-85, doc.49.

³⁸ L. cit. I due atti sono trascritti sulla stessa pergamena, su cui se ne trova un terzo illeggibile.

³⁹ Sulla divisione delle valli, in epoca comunale, in più settori si veda C.G. MOR, "Universitas vallis": un problema da studiare relativo alla storia del comune rurale, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, I, Roma 1958, p.107 sg.

dal comune cittadino⁴⁰; le seconde, pur nella consapevolezza di gravitare nell'orbita del comune di Novara, agiscono in maggiore autonomia⁴¹. Un'unica organizzazione comunale della Valsesia è menzionata invece solo dieci anni dopo in una lettera del podestà di Novara, "al podestà, ai consoli, ai comuni e all'*Universitas* della Valsesia"⁴²: la figura del podestà valesiano diviene, per le funzioni esercitate⁴³, fattore aggregante delle diverse comunità, e vi è nuovamente compresenza tra i diversi livelli dell'organizzazione comunale, quello dei *communia* e quello dell'*Universitas*⁴⁴. La guerra del 1247, o perlomeno i contrasti che la precedettero, segnarono un altro mutamento nella terminologia: scompare il termine *curtis*, usato ancora nel 1242 per indicare Sesò e Varallo e i loro territori⁴⁵, sostituito dal termine *burgus* per indicare in senso stretto il singolo insediamento⁴⁶.

Il breve ritorno dei Biandrate in Valsesia, dal 1258 al 1264, reintroduce elementi di ambiguità nella terminologia⁴⁷. L'unica testimonianza significativa si trova in un documento del 1260, in cui i Valsesiani sono oggetto passivo di un accordo tra il comune di Vercelli e i conti: in questo atto si parla di "commune et homines vallis Scicide" e di un podestà della valle scelto dai Biandrate⁴⁸. Tuttavia, in altri passi, gli stessi Valsesiani sono definiti "eorum homines" (dei conti), o "rebelles" qualora si rifiutassero di stare "sub eorum dominio"⁴⁹, riconducendoli, di fatto, entro la sfera del potere signorile.

La definitiva estromissione dei Biandrate dalla valle segna l'inizio di una fase in cui le comunità valligiane procedono, sotto il controllo di Novara, verso una maggiore consapevolezza della propria forza contrattuale e verso una più precisa organizzazione interna. In relazione a questo periodo è interessante la terminologia presente in due documenti in cui compaiono, insieme con i Valsesiani, protagonisti "esterni". Nel 1270, in un accordo con il visconte di Aosta, gli ambasciatori, nominati separatamente nella curia inferiore e in quella superiore, agiscono poi in nome di un unico "commune vallis Sicide", e le stesse indicazioni territoriali si riferiscono a un "districtus vallis Sicide"⁵⁰. Negli accordi con il comune di Novara del 1275, gli ambasciatori, come abbiamo già visto, trattano a nome "comunitatum, universitatum [...] et totius universitatis vallis Sicicide" e tutti i punti del trattato riguardano poi "comune, universitas et homines" della valle⁵¹; nessun riferimento alla divisione in *curie*, che continua invece a comparire nella documentazione

⁴⁰ Come testimonia il riferimento al podestà di Novara nella datazione e la presenza dei due testimoni novaresi.

⁴¹ Anche se non bisogna dimenticare che la nomina dei procuratori avvenuta a Varallo anticipa di tre mesi e mezzo quella avvenuta a Valduggia: un periodo in cui può essere giunto a una maggiore definizione il ruolo del comune di Novara in Valsesia.

⁴² BSSS 124, pp.114-116, doc.47.

⁴³ Si vedano BSSS 124, pp.147-157, doc.56 e *Statuti della Valsesia* cit., a cura di MOR, pp.23-29, cap.6-19.

⁴⁴ Si veda P. GROSSI, *L'ordine giuridico medievale*, Bari 1995, p.223 sgg. sul pluralismo giuridico del tardo medioevo.

⁴⁵ ACSMN, carte dei Biandrate, c.43. Sul termine *curtis* si confrontino C. VIOLANTE, *Un esempio di signoria "territoriale" nel secolo XII: la "corte" di Talamona in Valtellina secondo una sentenza del comune di Milano*, in *Curtis e signoria rurale: interferenze tra due strutture medievali*, a cura di G. SERGI, Torino 1993, pp.121-135; P. CAMMAROSANO, *Le campagne nell'età comunale (metà secolo XI-metà secolo XIV)*, Torino 1974, pp.16-33.

⁴⁶ Sesò viene indicato dal 1247 come "Burgus Francus" (BSSS 124, pp.99-111, doc.44) e nel secolo XIV come "Burgus Sexii" (BSSS 124, pp.185-186, doc.74); Varallo viene indicato dal 1270 come "burgus Varali" (BSSS 124, pp.131-139, doc.53). Si veda anche il caso, molto simile, di Chieri, dove l'allontanamento dei Biandrate provoca l'abbandono del termine *curtis* o *curia* per individuare l'insediamento: C.TERRANOVA, *Chieri medievale*, dattiloscritto distribuito dalla Città di Chieri - Assessorato per l'Istruzione nell'ambito del progetto "Per conoscere la città 83/84", Chieri 1984, pp.1-20.

⁴⁷ Sull'ambiguità nella terminologia del primo periodo comunale, si veda, come modello per l'analisi, O. BANTI, *"Civitas" e "Commune" nelle fonti italiane dei secoli XI e XII*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. ROSSETTI, Bologna 1977, p.217 sgg..

⁴⁸ I Biandrate si impegnano a porre un "civem Vercellarum in potestate et rectore vallis Scicide, qui potestas habitet in civitate Vercellarum cum tota eius familia, ydoneus ipsi regimini" (BSSS 124, pp.118-127, doc.50).

⁴⁹ L. cit.

⁵⁰ BSSS 124, pp.131-139, doc.53. Il distretto è definito, come abbiamo già detto, con la fissazione dei confini meridionali: "per totam vallem Sicidam [...] sicut se extendit aqua Strone que vadit per prope montem castris Robialli versus montem et insuper per totum poderium vallis Sicide".

⁵¹ BSSS 124, pp.147-157, doc.56.

"interna" degli anni successivi⁵². Da un lato, quindi, è garantita l'identità delle singole comunità, dall'altro è cresciuta la consapevolezza della forza contrattuale di un unico comune valsesiano.

L'*excursus* nelle fonti appena presentato consente almeno due considerazioni. Esiste uno scarto terminologico tra la documentazione in cui le comunità valesiane sono oggetto passivo di accordi, quella in cui sono coattori con istituzioni "esterne" o "superiori" e quella che abbiamo definito "interna". Nel primo tipo di documenti la terminologia usata non mette mai in luce il riconoscimento di un'organizzazione comunale delle singole comunità - una sola volta, nel 1260, compare il termine *commune* -, mentre continua ad essere preferita la locuzione *homines vallis Scicide*. Nei documenti in cui i Valsesiani sono coattori è stata rilevata, a eccezione dell'atto del 1219, una terminologia che mette in evidenza sia l'identità delle singole comunità, sia l'esistenza di un unico comune della Valsesia. L'uso di termini "unificanti", definiamoli così, come *universitas* e *commune vallis Scicide*, diviene però preponderante solo dagli anni Settanta del secolo XIII, quando il comune dell'intera valle raggiunge un'effettiva funzionalità e quando le singole comunità prendono coscienza delle potenzialità di un'organizzazione più estesa. Nella documentazione "interna", infine, le singole comunità non sono mai inserite nell'*Universitas vallis Scicide*. Il richiamo all'unità viene solo dalla presenza del podestà, voluto - si noti - dal comune cittadino⁵³: egli comunque agisce nelle sedi di Varallo e Borgosesia, rispettando di fatto quel policentrismo territoriale che ha trovato nelle curie superiore e inferiore un suo momento di equilibrio⁵⁴.

Il secondo elemento emerso dalle fonti è l'ambiguità delle scelte terminologiche operate nei periodi di dominazione dei Biandrate; tali scelte mostrano il riconoscimento delle capacità organizzative delle comunità, ma anche il tentativo di limitarne l'autonomia e di ricondurle, in ogni caso, nella sfera del potere signorile⁵⁵.

3. Se, come abbiamo visto, i comuni cittadini e i conti di Biandrate influenzarono lo sviluppo dei comuni valesiani, le stesse comunità ebbero coscienza che una completa autonomia non era raggiungibile e che esse dovevano comunque inserirsi in un gerarchia di poteri. Questa consapevolezza emerge chiaramente dall'analisi del termine *iurisdictio*, che nel basso medioevo assume il significato di dominio⁵⁶.

Diciamo subito che la gestione della *iurisdictio* da parte di un potere superiore non fu mai messa in discussione dai Valsesiani; furono invece contestate le modalità della gestione, nella consapevolezza che era possibile sostituire un potere superiore con un altro⁵⁷. Troviamo le prime tracce della contestazione ai Biandrate negli accordi del 1217 tra gli stessi conti e il comune di Vercelli. Il comune si impegna a difendere i diritti dei Biandrate "specialiter contra homines vallis Scicide" e di "salvare usancias et consuetudines et iurisdictionem [...] in omnibus hominibus vallis Scicide". Dalle parole del documento emerge quindi una contestazione non del potere superiore⁵⁸,

⁵² BSSS 124, p.158, doc.58; ACSMN, carte dei Biandrate, c.62; *Le carte dei Biandrate* cit., a cura di VIRGILI, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", LVI/1 (1965), pp.17-21, doc.67.

⁵³ BSSS 124, pp.147-157, doc.56.

⁵⁴ Si veda sopra in corrispondenza delle note 38 e 39.

⁵⁵ Appare immediatamente evidente la differenza con le scelte terminologiche operate, invece, negli anni di supremazia del comune di Novara. In questi anni si assiste a una regolare evoluzione verso forme di maggiore organizzazione e autocoscienza della valle, fenomeni che si esprimono anche attraverso l'uso di una terminologia modellato sull'esempio cittadino.

⁵⁶ L'immagine di giudizio, infatti, qualifica in modo pregnante un semplice rapporto di superiorità. Un semplice rapporto di superiorità concretato in una posizione di giudicabilità del soggetto inferiore, diviene un rapporto specifico e preciso: un rapporto di potere. Si veda COSTA, *Iurisdictio* cit., p.104 sgg.

⁵⁷ La stessa storia politica e militare della Valsesia deve aver contribuito a far crescere la consapevolezza che il potere dei Biandrate poteva essere "estirpato" e sostituito con un potere diverso nella sostanza. Già alla fine del secolo XII, i Biandrate furono allontanati dai comuni di Vercelli e di Novara, e successivamente, fino al 1264, si susseguirono più guerre per il controllo della valle. Si veda FORNARA, *Dagli "homines Vallis Scicide"* cit., p.24 sgg.

⁵⁸ Anche nel documento che testimonia la maggiore forza contrattuale delle comunità valesiane, gli accordi con il comune di Novara del 1275, queste ottengono, con il podestà, la "iurisdictionem [...] sentenciandi [...] omnes causas et questiones in civilibus [...] secundum iura et statuta et consuetudines vallis Scicide, nisi fuerit appellatum, que appellationes debeant fieri ad consules seu potestatem Novarie"; inoltre il podestà della valle "habeat [...] iurisdictionem [...] puniendi omnes personas dicte vallis [...] de omnibus maleficiis [...] preter de homicidio et de aliis

ma dei suoi soprusi. In un secondo passo dell'accordo, inoltre, il comune assicura che il cittadino che i Valsesiani giureranno a Vercelli "nullum preiudicium faciat" contro i diritti dei Biandrate⁵⁹, e questo passo è illuminante circa il vero timore dei signori territoriali: che gli abitanti della valle potessero cioè riconoscere come superiore un potere diverso, quello del comune cittadino.

Il fatto poi che il dominio dei Biandrate fosse ritenuto estirpabile risulta evidente dalle fonti del 1247-48 e ancor più da quelle del 1275. Nel 1247 diversi membri della famiglia Biandrate si accordano tra loro per fare guerra "in valle Sicida", specialmente contro il comune di Novara, gli uomini di Varallo e gli altri Valsesiani che "aliquod ius diminueret voluerint vel qui [...] extiterint rebelles"⁶⁰: sono ribelli, quindi, gli uomini e le comunità che cercano di ridurre i diritti dei conti e di sostituire il loro dominio con quello di Novara. Obiettivo, quest'ultimo, che l'anno seguente appare ormai raggiunto dai valligiani che si rivolgono proprio al comune novarese per ottenere giustizia contro i Biandrate, riconoscendo di fatto a Novara la *iurisdictio* sulla Valsesia⁶¹.

Negli accordi tra Novara e il comune valsese del 1275, l'allontanamento dei Biandrate dalla Valsesia diventa punto centrale delle trattative. In essi infatti si delibera che nessun Biandrate possa abitare né entrare nella valle, ma soprattutto che nessun Biandrate vi possa avere "aliquam iurisdictionem". Il testo del patto specifica poi: "et hoc statuetur [...] per comune Novarie"⁶². Ai conti di Biandrate è tolto cioè ogni potere sugli uomini, e questo è stabilito non dagli abitanti della zona, ma da chi ha il potere di farlo: il comune di Novara. Negli stessi accordi si trova anche un accenno alla legittimità della ribellione: i Valsesiani non devono rispondere in giudizio ai Biandrate, perché questi "non observent comuni et hominibus dicte vallis hoc quod promiserunt"⁶³; gli obblighi di fedeltà sono caduti perché i conti non hanno rispettato precedenti accordi. La legittimità della liberazione della valle dai Biandrate è inoltre rafforzata dalla guerra che i Valsesiani hanno combattuto al fianco di Novara e che è ricordata in due passi dell'accordo: nel primo si legge che il comune cittadino non può avanzare pretese economiche su alcuni diritti acquistati dai Biandrate in virtù delle spese che i Valsesiani hanno sostenuto "tempore guerre [...] de voluntate et mandato comunis Novarie"; nel secondo passo, i Valsesiani risultano dispensati dal rimborsare i danni arrecati a beni del comune di Novara, perché sostennero "multas expensas et dampna propter presentem guerram"⁶⁴. Benché i due passi facciano esclusivo riferimento a questioni economiche, è forte l'impressione che la scelta dei Valsesiani di partecipare attivamente alla guerra come alleati del comune cittadino, operando sotto il suo mandato, finisca con il dare ulteriore legittimità all'allontanamento dei Biandrate. Il dominio di Novara, infatti, non è solo frutto di una conquista territoriale fatta da un potere superiore, ma anche di una precisa scelta politica degli stessi Valsesiani; scelta che ora permette loro di avviare le trattative da una posizione privilegiata, anche se subalterna, e di porsi come interlocutori diretti nei confronti del comune.

Mentre l'immagine del potere dei Biandrate risulta connotata in maniera negativa⁶⁵, il comune cittadino è invece raffigurato come un potere superiore con il quale si può trattare su un piano di dignitosa collaborazione. Sono ancora le parole dell'atto del 1275 a fornire le indicazioni più

maleficiis, mortem seu penam sanguinis inducentibus seu inrogantibus" (BSSS 124, pp.147-157, doc.56). Come si vede, benché sia concessa autonomia su alcuni giudizi, il comune cittadino si riserva i processi più importanti, quelli d'appello e quelli riguardanti i banni superiori, facendo valere il proprio dominio sulla zona.

⁵⁹ BSSS 124, 63-68, doc.54. Nello stesso documento i Biandrate chiedono di essere aiutati contro i "rustici" che si oppongono ai loro diritti.

⁶⁰ BSSS 124, pp.139-146, doc.54.

⁶¹ *Le carte dei Biandrate* cit., a cura di VIRGILI, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", LV/2 (1964), p.85, doc.49.

⁶² BSSS 124, pp.147-157, doc.56. Si noti che, nella prima parte del documento, è dichiarato che le autorità del comune di Novara "voluerunt, statuerunt et ordinaverunt, promiserunt et concesserunt" l'intero accordo. L'insistenza sulla responsabilità del comune novarese riguardante questo punto del trattato assume pertanto maggiore significato.

⁶³ L. cit.

⁶⁴ L. cit.

⁶⁵ Il altre zone il potere signorile è invece visto come inevitabile e insostituibile; si veda il caso della Valle di Susa e del potere dei Savoia, in SERGI, *I confini* cit., p.344 sgg.

interessanti: l'accordo viene raggiunto dopo molte "petitiones, questiones et controversie"⁶⁶, dato che le due parti vogliono risolvere tutte le questioni "amicabili compositione et pro bono statu et evidenti utilitate ipsarum partium". Se il linguaggio della parte iniziale del documento esprime capacità di contrattazione della comunità valesiana e una sua collocazione privilegiata nella *iurisdictio* della città⁶⁷, i passi successivi ristabiliscono invece la superiorità di Novara: sono infatti le autorità del comune cittadino che alla fine della trattative "voluerunt, statuerunt et ordinaverunt, promiserunt et concesserunt" gli accordi⁶⁸.

Un ultimo indicatore importante dell'avvenuta affermazione della *iurisdictio* di Novara sulla Valsesia è dato dalle attestazioni del termine *rebelles*: mentre nel documento del 1247, tempo in cui i Biandrate erano ancora forza egemone nella valle, il termine serviva a designare i Valsesiani combattenti al fianco dei Novaresi contro i conti, nel 1275 definisce invece chi è "rebellis comunis Novarie"⁶⁹.

Al termine dell'analisi alcuni dati possono essere meglio definiti. Ciò che le fonti mostrano è un processo di definizione linguistica della Valsesia che traduce in un'immagine multiforme la complessità istituzionale di quella realtà. Vi coesistono la crescente autocoscienza dei Valsesiani come *Universitas* della valle, ma anche la netta percezione dell'identità delle singole comunità; la crescente fiducia di poter determinare le proprie scelte politiche e di alleanza, ma anche la netta consapevolezza che una comunità rurale, per quanto importante e organizzata, non poteva prescindere da un potere superiore.

⁶⁶ Già un documento che precede di undici mesi l'accordo, parla delle richieste che i rappresentanti delle comunità valesiane presentavano alle autorità cittadine (BSSS 124, pp.146-147, doc.55).

⁶⁷ Alcuni capitoli degli statuti del comune di Novara sugli insediamenti del contado finiscono con la formula "salvis concordiiis hominum vallis Siccide", mettendo in evidenza quanto abbiamo affermato. Si veda, per esempio, *Statuta Communitatis Novarie* cit., a cura di CERUTI, coll.564-566, cap.55.

⁶⁸ BSSS 124, pp.147-157, doc.56.

⁶⁹ L. cit.